

Chorus Life

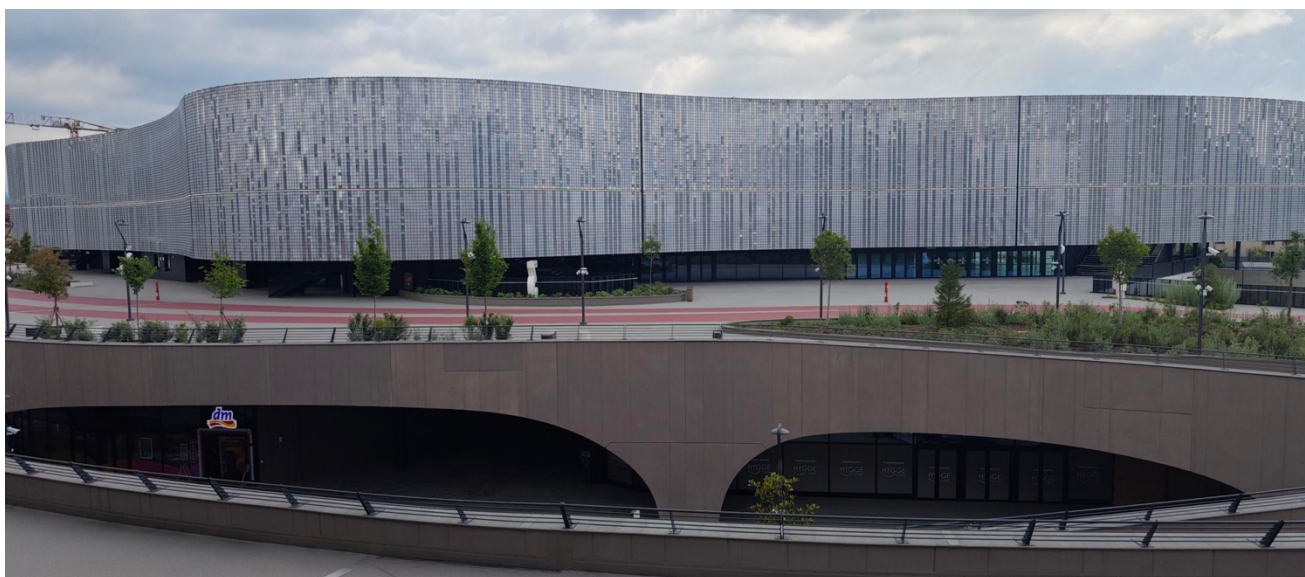
Ho sempre ammirato i visionari, le persone che osano e lo fanno per un impulso che li spinge a volere lasciare un segno su una terra che viene normalmente ferita.

Io non conoscevo il sig. Bosatelli, il creatore dell'idea di trasformare un grande sito industriale dismesso in una operazione che voleva essere una astronave calata sulla città, ma dopo la visita che con l'Ordine ho fatto a Chorus Life, ne canto la visione.

E lo faccio non perché tutto quanto ho visto mi abbia convinto, poi dirò il perché, ma perché non era facile pensare di calare un intervento architettonico di tale fattura in una città come Bergamo che fa della tradizione e del provincialismo la sua matrice originale.

Come ho detto amo chi sa osare, Bergamo e non è Milano, e quindi onore al merito.

Detto questo entro nel merito di un giudizio che vede molte luci e qualche ombra, le luci sono quelle della parete dove si rispecchiano le migliaia di tessere di alluminio che sfarfallano alla prima brezza, nelle onde degli archi che sorreggono i viali e i portici interni, nel gioco di cerchi sovrapposti che ti accolgono all'ingresso, nella profondità oscura dell'Arena che si potrà accendere con i suoi 6000 posti e potrà essere un grande luogo di cultura e di spettacolo.



Ardita l'astronave con chiglia fiorita e ponte di comando, ovvero l'hotel con i suoi spazi di servizio, che si protende quasi a volere decollare sopra il cortile interno.

Convincono meno gli appartamenti che linearmente accompagnano il lato che si affaccia sulla ferrovia, non tanto per l'inserimento architettonico quanto per la mancanza di calore che ti accoglie



durante la visita, il grigio impera con l'arredamento da mordi e fuggi.

La palestra non terminata e il terrazzo, che corre lungo tutta la struttura con la possibilità di un footing culturista vista Città Alta, non sono rientrati nella mia visita.

Chiude la descrizione dell'intervento tutto quello

che si affaccia sulla area centrale ovvero qualche negozio e futuri bar e ristoranti. Dimenticavo il grande parcheggio interrato che, vuoto durante la settimana, si riempie in occasione degli eventi teatrali e sportivi interni o per le partite dell'Atalanta. Forse potrebbe avere un ruolo pubblico diverso essendo all'ingresso della città e con entrata dalla tangenziale, ma qui entrano in campo i calcoli economici.

Dobbiamo premettere che deve ancora essere completata la parte legata



all'area commerciale e di ristorazione dove i brand non sono ancora stati scelti o comunque non sono ancora aperti.



Passiamo alle ombre.

Il sig. Bosatelli ci ha lasciato e il sogno di creare un luogo che potesse dialogare con la città, dove famiglie, anziani e bambini ritrovassero spazi di sicurezza e tranquillità, dove la vita pulsasse e la gente si ritrovasse deve ancora trovare il suo esito finale.

Lasciamo tempo al tempo, gli equilibri devono ancora trovare una loro forma finale, la sensazione che ho avuto è che chi è subentrato ha probabilmente dovuto fare i conti con la realtà della sostenibilità economica, sensazione palpabile che trova ragione anche nelle interlocuzioni, tese a modificare alcuni accordi, che si sono aperte con la voce della pubblica amministrazione.

Mancano gli uffici, manca la presenza continua di chi vive e lavora, manca forse una sinergia con il potere politico della città che deve trovare il modo per esserci e dare motore a questa sinergia. Non



è facile e non sarà facile ma è il presupposto perché prenda vita una struttura che incanta alla vista ma deve incantare anche nel suo vissuto.

I luoghi possono essere architettonicamente belli, e questo lo è, ma devono potere vivere nello spazio urbano, integrarsi in modo continuo e non saltuario, non basta qualche struttura commerciale e di ristorazione e un grande luogo per eventi e spettacoli che opera saltuariamente.

Chorus Life deve essere parte della città con i suoi cittadini, essere motore di un vissuto continuo, così il sogno del suo fondatore troverà compimento.

Ing. Gianfranco Benzoni